



Educati alla carità nella verità

Animare parrocchie e territori
attraverso l'accompagnamento educativo

San Benedetto del Tronto (Ap), 26-29 aprile 2010

*Tra annuncio, celebrazione, carità
e ambiti di vita della persona*

I giovani: terre di mezzo nell'incontro del mondo con la Chiesa

Assemblea tematica 1

Francesco Pierpaoli

Responsabile della pastorale giovanile delle Marche

Marco Livia

Direttore dell'Iref – Istituto Ricerche educative e formative

Ricerca sul volontariato giovanile nel contesto delle Caritas diocesane

Sintesi della ricerca a cura di Marco Livia¹ e Alessandro Serini²

1. IL VOLONTARIATO GIOVANILE IN ITALIA

Sino a dieci anni fa l'aumento costante e regolare dell'impegno civico era uno dei punti fermi delle diagnosi sulla condizione giovanile. Le parole di Ilvo Diamanti [1999, 19] offrono un'efficace sintesi di quella che, sul finire degli anni Novanta, era una dinamica che sembrava essersi consolidata:

[...] più che nelle piazze, la loro esperienza di partecipazione avviene nella rete fitta e frammentata del volontariato e dell'associazionismo. Dove il "fare" è più importante del gridare. Il risultato concreto nel presente è più importante del progetto collettivo per il futuro. [...] Una sorta di tribù di formiche solidali e laboriose, allora, abituate a produrre e a farlo anche per se stesse. In quanto il volontariato, oltre che alla società e alle istituzioni, "serve" ai giovani stessi: come strumento di affermazione, canale di formazione e di inserimento professionale.

Sul finire degli anni Novanta, la stagione del cosiddetto "riflusso nel privato" sembrava essersi conclusa: messa da parte la politica, i giovani riscoprivano l'impegno, dedicando tempo ed energie all'attività delle migliaia di organizzazioni di volontariato presenti in Italia. Stando ai dati dell'Istat, nel 1996, nella fascia d'età 18-25, un ragazzo su dieci svolgeva attività gratuita all'interno di un'organizzazione di volontariato³. Altri dati, sempre risalenti a quel periodo, evidenziavano come anche l'associazionismo rappresentasse un forte polo d'attrazione dell'impegno giovanile. A titolo di esempio, nella quarta edizione del rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Albano [1997, 121, in Buzzi, Cavalli, de Lillo 1997] faceva notare come tra il 1992 e il 1997 la crescita della partecipazione giovanile alla vita associativa fosse "costante" ed "elevata"⁴. I giovani degli anni Novanta erano, quindi, una componente fondamentale della società civile organizzata.

C'è da chiedersi se ad un decennio di distanza, il coinvolgimento dei giovani italiani nel volontariato sia ancora così marcato. L'onda lunga dell'impegno solidale si è esaurita? Oppure i giovani sono ancora uno dei principali bacini di solidarietà? Operando un confronto tra quanto rilevato nel 1996 e i dati del 2006 (tab. 1), si nota che le attività di volontariato arrivano a coinvolgere ormai 4 milioni 400mila italiani (nel 1996 erano 3 milioni 800mila) con un incremento del 14,9% in dieci anni.

Tab. 1 - Attività di volontariato in organizzazioni di volontariato, per età: confronto 1996-2006

Età in classi	1996		2006	
	v.a.	%	v.a.	%
0-17 anni	170.604	4,4	197.583	4,4
18-24 anni	627.582	16,2	517.932	11,6
25-34 anni	778.498	20,1	753.921	16,9
35-44 anni	785.107	20,2	895.632	20,1
45-54 anni	752.901	19,4	814.083	18,3
55-64 anni	412.744	10,6	1.193.453	26,8
65 anni e oltre	350.432	9,0	81.423	1,8
Totale	3.877.868	100,0	4.454.027	100,0

Fonte: elaborazioni Iref-Caritas Italiana su dati ISTAT (*Indagine multiscopo sulle famiglie italiane*, 2006)

¹ Direttore dell'Iref.

² Ricercatore senior dell'Iref.

³ Fonte: elaborazione Iref-Caritas Italiana su dati Istat (*Indagine multiscopo sulle famiglie italiane*, 1997).

⁴ In quegli stessi anni, anche i rapporti Iref sull'associazionismo sociale confermavano tale trend; per un'analisi centrata sullo specifico giovanile si veda Bassi [1999: 118-122].

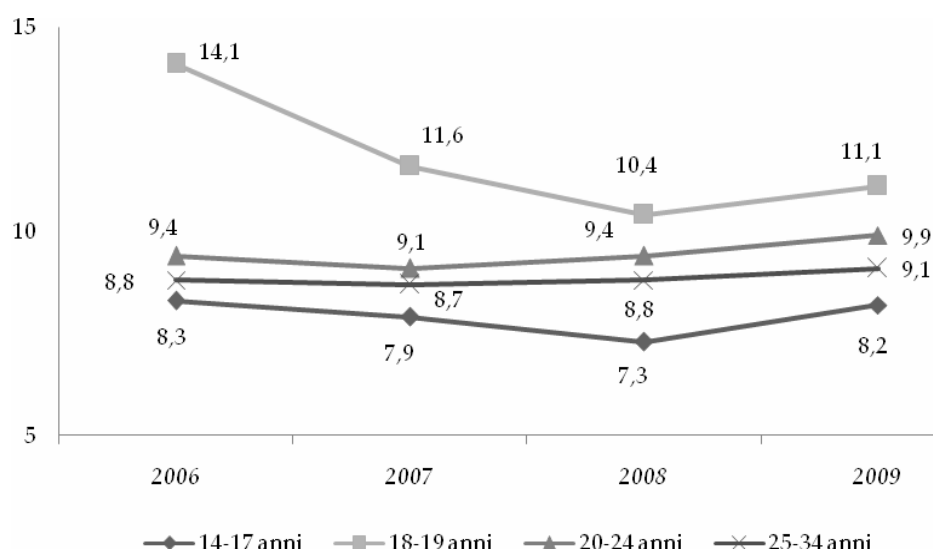
Il volontariato in Italia è dunque in crescita rispetto a dieci anni fa. Tuttavia, è interessante analizzare come esso sia cambiato al proprio interno. Suddividendo il volontariato per fasce d'età, si nota come esso sia rimasto sostanzialmente stabile nelle fasce dei minorenni, dei 35-44enni e dei 45-54enni. In altre parole, il volontariato degli adulti attivi è rimasto immutato, come anche quello degli adolescenti, a testimonianza di come forse una riflessione su queste due fasce d'età andrebbe quantomeno avviata. Per contro, vi è stato un calo della partecipazione dei giovani adulti (18-24enni e 25-34enni), bilanciato da un aumento della partecipazione degli ultra55enni.

Le persone che vanno in pensione ricoprono dunque un ruolo crescente nel volontariato italiano: nel 2006, più di un volontario su quattro (26,8%) era nato tra il 1942 e il 1951. In virtù dello straordinario incremento numerico (da 400mila a quasi 1 milione e 200mila unità) intercorso negli ultimi dieci anni, questa coorte anagrafica rappresenta attualmente la massa critica del volontariato. Inoltre, l'aumento in valore assoluto dei volontari in età attiva (dai 35 anni ai 54 anni, per intenderci) lasciano supporre che, in futuro, non ci dovrebbe essere un problema di ricambio generazionale, poiché ci saranno altri sessantenni a sostituire le attuali leve. Questa particolare connotazione anagrafica del volontariato può essere spiegata sia in termini generazionali, sia facendo riferimento ai differenti calendari di vita. Secondo la prima lettura, la generazione nata negli anni Cinquanta avrebbe una maggiore propensione alla partecipazione sociale, avendo vissuto la stagione del '68; secondo un'altra tesi, le persone in età matura hanno raggiunto una maturità professionale tale da permettere loro di organizzare un bilancio del tempo più favorevole [Marsico 2003, 142].

Nel medio periodo, nei comportamenti pro-sociali ci sono stati dunque dei cambiamenti: la fascia di persone impegnate nel volontariato tende a restringersi e la defezione interessa soprattutto i giovani adulti. Il distacco dei gruppi anagrafici più giovani è un elemento che suscita riflessioni e interrogativi: la scarsa attenzione verso la solidarietà matura presto e, come vedremo tra breve, non sembra essere legata in particolar modo al subentrare di impegni scolastici e lavorativi più pressanti.

In effetti, le tendenze evidenziate tra il 1996 e il 2006 trovano un'ulteriore conferma negli ultimi dati disponibili sull'attività volontaria degli italiani. Dalle informazioni pubblicate nell'Annuario statistico italiano (anch'esse basate sull'Indagine multiscopo sulla famiglia) è possibile ricostruire il trend del volontariato giovanile tra il 2006 e il 2009. Nel grafico 1 è riportata la percentuale di giovani che hanno svolto attività gratuita all'interno di una OdV (Organizzazione di volontariato).

Graf. 1 - Incidenza del volontariato giovanile per classi di età: 2006-2009 (%)



Fonte: elaborazione Iref-Caritas Italiana su dati ISTAT (*Annuario statistico italiano* 2006, 2007, 2008, 2009)

Ad una prima analisi delle tendenze recenti, si osserva una leggera flessione della quota di volontari nella fascia 14-17 anni: si passa difatti dall'8,3% di volontari ogni cento ragazzi di quella fascia d'età nel 2006 al 7,3% del 2008. Nel 2009 si ritorna invece sui livelli di inizio periodo (8,2%). Sebbene il volontariato tra gli adolescenti sia un punto d'osservazione importante, bisogna ricordare che, in giovanissima età, la scelta dell'attività gratuita, può presentare diversi gradi di etero-direzione: si pensi al caso dei campi scuola e dei gruppi scout. Più probante in termini di autonomia della scelta è il confronto con i dati relativi alla fascia d'età successiva, ovvero 18-19 anni; è questa difatti un'età nella quale si comincia ad avere una certa autonomia di scelta. Ebbene, nel 2006 il 14,1% dei diciotto-diciannovenni dichiarava di aver svolto una qualche attività di volontariato: si tratta di una quota consistente soprattutto se raffrontata alle percentuali registrate negli anni successivi. Nel 2007 si assiste ad un sostenuto calo della partecipazione volontaria: meno 2,5%; i volontari attivi scendono quindi all'11,6%. Nel 2008 si riscontra un ulteriore calo dell'1,2% (ha fatto attività di volontariato il 10,4% degli appartenenti alla classe d'età). Infine, il 2009 fa segnare una relativa ripresa, facendo attestare il dato all'11,1%. Nelle classi di età successive si può notare una certa stabilità delle quote di giovani volontari: nel periodo considerato fanno attività di volontariato poco più di nove 20-24enni ogni cento; leggermente inferiore è la quota di giovani adulti (25-29 anni) che si attesta su valori compresi tra l'8,8% del 2006 e il 9,1% del 2009.

Come si vede, anche le tendenze recenti sono abbastanza definite: negli ultimi anni le percentuali di giovani che fanno volontariato sono stabili. Il dato probabilmente più interessante è la flessione avvenuta tra i diciottenni a cavallo tra il 2006 e il 2007. In generale, il cambiamento che interessa la vita dei ragazzi al termine della scuola secondaria superiore può essere una buona chiave di lettura. Tra i 18 e i 19 anni, di norma, si sta frequentando l'ultimo anno della scuola superiore o ci si appresta ad andare all'università o ad entrare nel mondo del lavoro. In pratica, l'adolescenza è al termine e si cominciano ad acquisire alcuni dei ruoli adulti: è dunque presumibile che a quest'età, sottoposti a nuovi stimoli e sollecitazioni, i ragazzi possano procrastinare la scelta dell'impegno volontario.

Al di là delle dimensioni del volontariato giovanile, è importante cercare di comprendere come sia cambiato il rapporto tra giovani e volontariato. Del resto, dai soli dati numerici, queste considerazioni non possono essere ulteriormente approfondite: l'indagine Istat non è dedicata esclusivamente al volontariato e non consente questo genere di analisi. Occorre infatti disporre di informazioni su atteggiamenti e valori dei giovani volontari, così da poter entrare nel merito delle motivazioni che sottostanno all'azione volontaria; sotto questo profilo, è opportuno affidarsi ai risultati di un'indagine qualitativa come quella presentata nelle prossime pagine, nelle quali si approfondiranno motivi, impressioni, scelte e aspetti organizzativi che in qualche modo facilitano la scelta di dedicare il proprio tempo ad altri.

Nello specifico, svolgere un percorso di ricerca all'interno dell'universo delle Caritas ha significato interrogarsi su alcuni aspetti del volontariato:

- innanzitutto, le motivazioni e i percorsi attraverso cui i giovani danno forma al loro personale "stile di volontariato"; in particolare, si è inteso decifrare gli eventuali segnali di discontinuità rispetto all'approccio al servizio delle Caritas in ambito socio-assistenziale. Sotto questo profilo, si è ipotizzato che i giovani volontari possono manifestare l'esigenza di discostarsi dalle pratiche consolidate all'interno dell'organizzazione, esprimendo nuovi orientamenti e inedite modalità di "agire" il volontariato.
- In seconda battuta, è stato necessario comprendere come il mondo del volontariato italiano - e la Caritas in particolare - si stia preparando per rispondere alle questioni sollevate dal ricambio generazionale. Ci si domanda se siano presenti delle dinamiche specifiche che interessano, in particolare, il volontariato di matrice cattolica; e quali risorse organizzative e gestionali occorre mobilitare per far fronte a questi cambiamenti.

Per rispondere a tali quesiti, si è avviata una ricerca sul rapporto tra giovani e volontariato, attraverso la realizzazione di un percorso d'indagine caratterizzato dalla definizione di strumenti il più possibili partecipativi, in grado di coinvolgere gli attori in causa.

2. METODI, STRUMENTI E FASI OPERATIVE DELLA RICERCA CARITAS ITALIANA - IREF ACLI

La ricerca Caritas Italiana-Iref Acli ha avuto un carattere esplorativo, un primo passo verso una conoscenza più approfondita dell'impegno volontario all'interno della Caritas. A tale riguardo, la decisione di indagare la componente giovanile rimanda ad un più generale interesse per le linee evolutive dell'azione volontaria all'interno delle Caritas diocesane. In altre parole, i giovani rappresentano un banco di prova per valutare la capacità delle Caritas di essere sempre più inclusive, rispetto ai cambiamenti che prendono forma nella nostra società. È quindi fondamentale conoscere (e comprendere) le esperienze di vita dei giovani che quotidianamente si impegnano in attività di volontariato nel contesto delle Caritas. Capire il volontariato giovanile è, dunque, un modo per favorire una più stretta interazione con la società civile italiana.

Alla luce di queste considerazioni, la ricerca ha tenuto assieme l'esigenza di dare spazio alle esperienze, con l'esigenza di approfondire la singolarità dei vissuti giovanili. In tal senso, la scelta degli strumenti di rilevazione è stata quasi obbligata: la cassetta degli attrezzi della ricerca qualitativa è la più adeguata per sondare le esperienze dei giovani volontari Caritas.

Nel dettaglio, il disegno della ricerca si è articolato in tre fasi.

Modulo A. Giovani e volontariato: analisi di sfondo attraverso le opinioni dei direttori Caritas e di altre organizzazioni e associazioni di volontariato.

Il primo modulo di indagine ha inteso tracciare le coordinate all'interno delle quali sviluppare le fasi successive della ricerca. Si è raccolto il punto di vista di coloro che operano a stretto contatto con i giovani: l'esperienza dei direttori, infatti, rappresenta un contributo importante per contestualizzare le opinioni delle nuove leve del volontariato Caritas. Pertanto, nel corso del modulo A sono state realizzate dieci interviste focalizzate con altrettanti direttori della Caritas, così da acquisire elementi di contesto utili alle fasi successive. Nella selezione delle persone da intervistare sono stati inclusi direttori che svolgono questo compito da lungo tempo, al fine di evidenziare, attraverso la loro esperienza, i cambiamenti nei profili del volontariato giovanile. I direttori rappresentano infatti la memoria storica della Caritas e questo permette la raccolta di informazioni sul mutamento dei significati e delle motivazioni connesse alle pratiche di volontariato. Il confronto tra presente e passato è uno dei focus principali di questi colloqui.

La Caritas rappresenta sicuramente un osservatorio privilegiato per capire il rapporto tra azione volontaria e giovani. Tuttavia, in questa prima fase si è deciso di allargare il più possibile il campo d'indagine, così da poter confrontare le informazioni raccolte all'interno del mondo Caritas con le opinioni di soggetti operanti in altri contesti. Quindi, accanto alle interviste con i rappresentanti della Caritas sono state realizzate dieci interviste focalizzate con dirigenti di altre organizzazioni e associazioni di volontariato. In questa seconda tornata di interviste si è fatta luce sugli scenari organizzativi e gestionali collegati alla questione del ricambio generazionale. I direttori sono stati dunque sollecitati su una serie di aree tematiche, tra le quali:

- iniziative realizzate per tamponare il turn-over di giovani all'interno delle organizzazioni di volontariato;
- progetti e strategie per incentivare la partecipazione giovanile;
- rapporti fra organizzazioni di volontariato per realizzare sinergie e forme di cooperazione.

Attraverso queste interviste è stato possibile integrare il quadro emerso all'interno della Caritas con quanto avviene in altre organizzazioni, così da delineare affinità e divergenze tra diverse associazioni di volontariato.

Nella tabella 2, si elencano le Caritas diocesane e gli altri enti coinvolti nella ricerca, in questa fase.

Tab. 2 - Caritas diocesane, associazioni e movimenti coinvolti nella ricerca

Ente
Caritas del Nord Italia
Caritas del Nord Italia
Caritas del Nord Italia
Caritas del Nord Italia
Caritas del Centro Italia
Caritas del Centro Italia
Caritas del Centro Italia
Caritas del Sud Italia
Caritas del Sud Italia
Caritas del Sud Italia
Acli
Movimento dei Focolari, P.A.M.O.M.
Comunità di Sant'Egidio
Focsiv
Movimento dei Neocatecumenali
UNSC
Movimento dei Vincenziani
C.S.V._net
M.L.A.C. - Azione Cattolica

Modulo B. Volontariato e vita quotidiana: il posto del volontariato nelle storie vita dei giovani.

Il modulo B è stato interamente dedicato alla raccolta delle esperienze dei giovani. L'obiettivo di questa fase è stata la ricostruzione, la più dettagliata possibile, delle esperienze dei giovani volontari Caritas. A questo scopo, si è usato non tanto lo strumento dell'intervista focalizzata (per argomenti), quanto lo strumento dell'intervista biografica (per tappe di vita). L'intervista biografica si distingue dalle altre forme di colloquio qualitativo per la sua estrema apertura e la scarsa direttività: all'interno di una griglia di tappe di vita da raggiungere, l'intervistato racconta la propria storia in modo tendenzialmente libero, senza che il ricercatore interrompa il flusso di ricordi, se non per chiedere precisazioni su quanto l'intervistato va dicendo.

Nel caso dei giovani della Caritas, l'intervista ha avuto un'articolazione tematica che si è snodata rispetto alle seguenti dimensioni d'analisi:

- Il percorso: informazioni pregresse e figure significative che hanno orientato la scelta dell'impegno; i canali di accesso al volontariato e le altre forme di partecipazione civica.
- I significati: confronto tra motivazioni (personali, etiche e civiche) e valori condivisi nell'organizzazione; mutamento dei significati assegnati all'esperienza volontaria; modo di intendere il volontariato tra nuovi e vecchi operatori Caritas; opinioni sul ruolo sociale svolto dai volontari Caritas.
- Le pratiche: mansioni svolte all'interno dell'organizzazione; competenze acquisite; livello di soddisfazione e senso di auto-efficacia; bilancio dell'esperienza in Caritas.
- Le relazioni: il tipo di rapporto con operatori, responsabili e assistiti.
- Il quotidiano: rapporto con gli ambiti di vita esterni al volontariato (studio e lavoro); legami forti (famiglia e amici); conciliazione tra volontariato e sfera privata; influenza dell'esperienza volontaria nella quotidianità.
- Il futuro: progetti di vita; prospettive e aspettative relative al proseguimento dell'attività volontaria; fattori che incidono su un ulteriore investimento nel volontariato.

Come si vede, la prima parte del colloquio ha uno taglio essenzialmente retrospettivo; in pratica, si è cercato di ricostruire il percorso di avvicinamento al volontariato esplorando soprattutto i riferimenti valoriali dei giovani (in particolare, la sfera della religiosità individuale e dell'impegno civico). Nella seconda parte del colloquio i giovani sono stati sollecitati a riflettere sull'esperienza volontaria. In questo senso, si è cercato di approfondire le caratteristiche e il significato delle pratiche solidali, l'interazione tra queste attività gratuite e la vita personale e lavorativa degli intervistati. In altre parole, il fuoco d'analisi di questa seconda parte sono state le "conseguenze" biografiche del volontariato. Nell'ultima parte si è sondata la progettualità dei giovani sia in termini personali che di investimento nell'azione volontaria.

Nello specifico, i giovani intervistati sono stati venti (tab. 3). Nella tabella, sono stati inseriti l'età, la situazione occupazionale, il canale di ingresso in Caritas e l'anno della prima esperienza di volontariato nell'organismo pastorale.

Tab. 3 - *Profilo dei giovani intervistati*

Pseudonimo	Età	Situazione occupazionale	Ingresso in Caritas	
			Canale	Anno
Veronica	26 anni	studentessa universitaria (Scienze dell'educazione)	Servizio Civile	2005
Angelo	26 anni	Geologo	Servizio Civile	2004
Davide	24 anni	Studente universitario (Sociologia)	Volontario in progetti internazionali	2006
Carla	18 anni	Studentessa universitaria (Scienze dell'educazione)	Volontaria mensa sociale	2006
Elisa	35 anni	Farmacista	Volontaria aiuto persone senza dimora	1998
Emma	29 anni	Imprenditrice agricola	Volontaria nel servizio di ricovero notturno	2003
Fabio	35 anni	Impiegato concessionaria d'auto	Volontario casa famiglia per disabili	2007
Giorgio	26 anni	Musicista	Volontario servizio di ricovero notturno	2004
Elena	19 anni	Studentessa universitaria	Servizio Civile	2009
Marta	24 anni	Studentessa universitaria (Filosofia)	Tirocinio in un'associazione per l'educazione alla mondialità	2009
Valerio	26 anni	Dottorando in Sociologia	Volontario al centro d'ascolto per stranieri	2006
Francesca	25 anni	Praticante in uno studio legale	Volontaria nella mensa sociale	2001
Ilario	21 anni	In cerca di occupazione	Servizio civile	2009
Lidia	27 anni	Studentessa universitaria (Economia e commercio)	Volontaria nella mensa sociale	2002
Marco	41 anni	Lavora in una cooperativa sociale	Obiettore di coscienza mensa sociale	1991
Marcello	30 anni	Operatore sociale in Caritas diocesana	Volontario centro d'ascolto	2001
Simona	30 anni	Operatrice sociale in Caritas diocesana	Servizio Civile	2003
Viola	26 anni	Lavora in una cooperativa sociale	Servizio civile	2007
Paola	28 anni	Operatrice in Caritas diocesana	Servizio civile	2001
Matilde	29 anni	Operatrice in Caritas diocesana	Servizio civile	2005

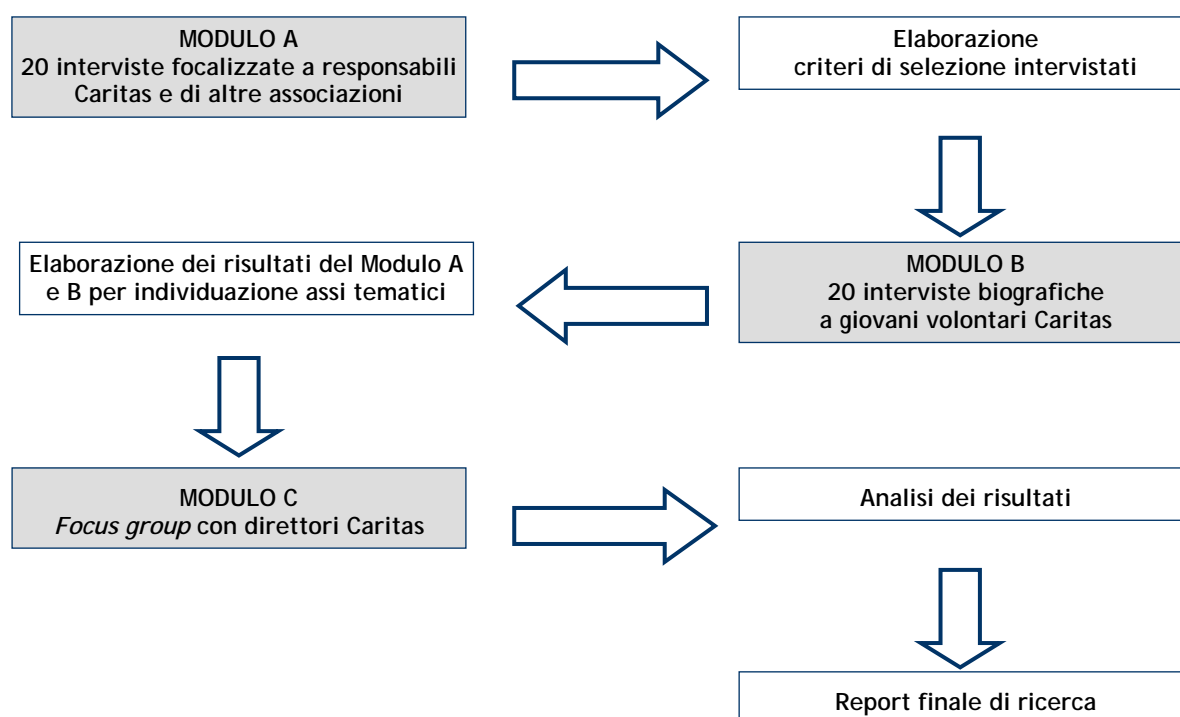
Nel piano delle interviste, si è cercato di favorire una certa eterogeneità, sia per quanto riguarda il genere che per quanto riguarda la localizzazione geografica. Per tale ragione, sono stati intervistati un ugual numero di volontari del Nord, del Centro e del Sud. Sono stati inoltre introdotti elementi di eterogeneità anche per quanto riguarda l'età, l'occupazione e l'esperienza di volontariato in Caritas. Insomma, si è cercato di evidenziare, per quanto possibile, la ricchezza e la diversità delle pratiche volontarie nelle strutture territoriali.

Una volta raccolte le testimonianze dei giovani, si è preparato il materiale per l'analisi. Ogni intervista, registrata, è stata integralmente trascritta, così da poter essere analizzata con gli strumenti classici dell'indagine qualitativa - nello specifico, l'analisi tematica. L'analisi dei testi è avvenuta in due fasi: in un primo momento si è proceduto ad una lettura che ha cercato di far emergere le specificità del caso singolo e ha avuto per lo più un taglio descrittivo; in un secondo momento, sono state comparate tra loro le diverse biografie dei giovani, cercando chiavi di lettura comuni e tipi specifici di impegno volontario.

Modulo C. Il focus group con i direttori Caritas. Gli scenari del volontariato giovanile di ispirazione cristiana e l'evoluzione dell'azione pastorale.

La fase conclusiva dell'indagine ha coinvolto nuovamente i direttori della Caritas nella discussione e nell'elaborazione dei risultati della ricerca. A questo scopo, è stato realizzato un *focus group*, ovvero un gruppo di discussione su uno o più temi specifici. L'avvio della discussione è consistito nella presentazione delle esperienze dei giovani volontari: i partecipanti sono stati sollecitati a commentare i principali risultati dell'indagine, ad avviare degli spunti di riflessione, al fine di delineare delle indicazioni di intervento sul volontariato giovanile in Caritas. La discussione svolta nel *focus group* è stata registrata, trascritta e analizzata, assieme alle interviste svolte nel modulo A e nel modulo B; gli esiti dell'indagine confluiranno nel rapporto finale di ricerca. La figura 1 sintetizza i passaggi salienti del presente progetto di ricerca.

Fig. 1 - *Diagramma di flusso dell'indagine sul volontariato giovanile nel contesto delle Caritas diocesane*



3. I RISULTATI DELL'INDAGINE

3.1. *Come i giovani si avvicinano alla Caritas*

I percorsi attraverso cui i giovani volontari si accostano alla Caritas sono molteplici. Permangono le esperienze di avvicinamento tradizionali, come ad esempio i gruppi parrocchiali, gli scout, per certi versi il Servizio civile - anche se hanno subito una certa decrescita. Di questa tendenza giovanile molto si è parlato in questi anni, per cui è superfluo aggiungere ulteriori commenti: il difficile ingresso nel mondo del lavoro, una certa cultura individualista, forme nuove di disagio esistenziale, il restringimento degli spazi di socialità, una crescente secolarizzazione della società, sono soltanto alcune delle interpretazioni sociologiche a cui si fa ricorso per spiegare il fenomeno di decrescita dell'impegno volontario dei giovani - unitamente al fenomeno demografico del dimezzamento del numero delle nascite rispetto a trent'anni fa.

Del resto, è rilevante notare come si affermino nuovi canali di avvicinamento dei giovani alla Caritas, talvolta di natura non ecclesiale - come le giornate di presentazione nelle scuole, gli annunci di corsi di volontariato sui giornali e altre forme "laiche" di comunicazione. In sostanza, se la Caritas fatica nel far vivere l'esperienza della carità ai giovani del mondo cattolico, nondimeno riesce ad incontrare una "domanda" di volontariato laica, multicanale e multiculturale.

Innanzitutto, la scuola. L'adolescenza è l'età in cui i giovani si affacciano al mondo e, pieni di entusiasmo, sono disponibili ad accettare sfide anche impegnative per la loro vita, purché l'ideale proposto sia elevato e la testimonianza coerente. Alcuni direttori intervistati, ma anche alcuni giovani volontari che fanno il servizio di proposta nelle scuole, hanno evidenziato la bontà della collaborazione con le sedi scolastiche, nel proporre l'esperienza del volontariato in Caritas. Al punto tale che persino dei minorenni del biennio si sono offerti a partecipare a progetti di volontariato internazionale Caritas, pur non avendone i requisiti anagrafici.

C'è da dire che quella della scuola come bacino di reclutamento di giovani volontari è una proposta valida - come vedremo anche in esperienze estere - a patto che l'iniziativa parta dalla Caritas diocesana. Le scuole sembrano in grado di farsi promotrici di iniziative di volontariato solo su stimolo delle organizzazioni di volontariato, nella fattispecie della Caritas diocesana. È evidente che un importante ruolo di raccordo tra volontariato e scuola può essere svolto dai professori di religione, per il tipo di riflessioni che propongono nelle ore di insegnamento e per i contatti che hanno con il mondo da cui provengono. È una risorsa nascosta che può essere adeguatamente valorizzata.

Presentate le attività di volontariato, magari da volontari coetanei - e cercando di incontrare il maggior numero di classi possibili - è possibile redigere nel tempo un bilancio positivo della partecipazione degli studenti al volontariato. È chiaro che un impegno del genere da parte della Caritas diocesana presuppone un investimento forte da parte della Caritas stessa, una volontà di proporre il volontariato ai giovani nei luoghi in cui oggi è possibile incontrarli.

Un elemento da non trascurare nel dialogo con gli studenti riguarda la possibilità di fare emergere il disagio giovanile che deriva dalla proposta di volontariato. La proposta di servire gli altri, specie se poveri o immigrati, può provocare reazioni di disagio in taluni: lungi dall'essere un aspetto che allontana le parti, sembra invece costituire un elemento di costruzione di un rapporto vero, o quanto meno un modo di toccare quelle corde profonde cui si accennava sopra. Soprattutto nei giovani, la spontaneità delle reazioni aiuta a stabilire con essi un dialogo sincero, positive o negative che siano le risposte. Certamente, chiare e oneste saranno le motivazioni che spingeranno alcuni di essi a fare una prima esperienza di servizio in Caritas. Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda il ruolo degli amici. Il disagio del servizio viene condiviso dagli amici, che aiutano in qualche modo a significarlo, e rafforzano la scelta di proseguire, trascinando talvolta anche altri compagni.

Accanto alla scuola, l'altro ambito "istituzionale" dove il volontariato giovanile sembra far presa è il **mondo universitario** stimolato, per ragioni umane ma anche professionali, dalla proposta di volontariato in ambito caritativo. I tirocinanti universitari a volte vivono l'esperienza

in Caritas in chiave strumentale; ciò nonostante, l'esito finale della loro esperienza li apre spesso a orizzonti nuovi, ad una sensibilità volontaristica: ci sono studenti che cambiano facoltà, una volta fatta un'esperienza di volontariato significativa; altri cambiano la tesi di laurea, discutendo la propria esperienza di volontariato; altri ancora festeggiano la festa di laurea dove hanno fatto volontariato; insomma, il giovane universitario viene interpellato seriamente, quando il volontariato in Caritas lo coinvolge. Certamente, rimane l'ambiguità dell'apertura al mondo universitario (strumentalità vs. gratuità), ma essa può essere vista come una sfida che la Caritas pone allo studente universitario e a se stessa, nell'incidere profondamente nelle motivazioni e negli atteggiamenti di vita di questi ragazzi, camminando.

Infine, anche la città - intesa come collettività estesa e anonima - è un luogo di proposta per il volontariato. Di norma, l'esperienza del volontariato si trasmette tramite il passaparola. Nelle città sembra funzionare anche la ricerca di volontari tramite *free press* (Metro, Leggo, City, ecc.). Il volontariato "metropolitano" è fatto di grandi numeri perché attinge ad un bacino d'utenza esteso. L'anonimato della città spesso suscita domande a cui la proposta di volontariato dà risposte. Non stupisce quindi come la "chiamata" ai corsi di orientamento iniziali funzioni anche sui quotidiani. Naturalmente, la platea urbana è la più differenziata sia in termini di percorsi biografici che di motivazioni all'azione volontaria. Sotto questo profilo, occorrerebbe riflettere sulla necessità di una prima accoglienza realmente familiare e sulla necessità di seguire i nuovi volontari con maggiore attenzione. Anche perché, sul fronte organizzativo, i servizi Caritas delle grandi città risentono di una maggiore standardizzazione e burocratizzazione rispetto alle Caritas diocesane più piccole. Come ipotesi, si potrebbe pensare a forme di coinvolgimento meno standardizzate dei volontari urbani attraverso, ad esempio, l'esperienza in piccoli gruppi, oppure la rotazione del volontario in più servizi, oppure a forme di maggiore interscambio tra i territori.

In linea di massima, la pluralità di canali attraverso cui si incontrano nuovi giovani volontari rispecchia la frammentarietà delle culture giovanili e la differenziazione dei luoghi di aggregazione. A detta dei direttori intervistati, lungi dall'essere una limitazione, questa pluralità costituisce un'opportunità di incontro che arricchisce reciprocamente sia i servizi Caritas che i giovani volontari, i quali apportano nuove energie a partire da mondi vitali interni, e non di rado esterni, al mondo ecclesiale.

Tuttavia, questa versatilità di avvicinamento dei giovani all'esperienza Caritas, per certi versi inaspettata, comporta delle conseguenze nel modo in cui la Caritas è chiamata a interloquire con i nuovi volontari. Innanzitutto, si differenziano i retroterra, le motivazioni e i fattori che portano un giovane a scegliere Caritas. Il retroterra sociale e culturale cattolico e le motivazioni altruistiche non costituiscono più l'*humus* esclusivo su cui si innesta la pratica del volontariato in Caritas. Tra l'altro, gli studi sul volontariato degli ultimi anni mostrano con chiarezza la multidimensionalità del fenomeno, tanto che si parla di "volontariati" e non più di volontariato [Marta e Pozzi 2007, 97]. La scelta dell'azione non è dettata da singole motivazioni, ma da un mix di esse, che varia a seconda delle disposizioni personali dell'individuo, della situazione concreta in cui viene coinvolto, della stagione della vita in cui si trova, dell'immagine che veicola l'organizzazione di volontariato dove si vuole dedicare il proprio tempo e le proprie energie.

Ciò significa confrontarsi con un volontariato che ha spinte altruistiche, ma anche espressive, centrate sul sé (il *vogliantariato*: "Faccio volontariato quando voglio"); esso rimane assunzione di responsabilità verso la società, ma è anche ricerca di senso; adesione a valori di pace, giustizia e solidarietà e tuttavia attività che favorisce il benessere psico-fisico e l'aggregazione sociale [Clary et al., 1998, 1516-1530]. Un elemento critico nelle motivazioni al volontariato dei giovani riguarda in particolare l'affiorare di motivazioni strumentali. La spinta professionale diventa un fattore motivante quando, grazie alla Caritas, il giovane percepisce la possibilità di aumentare le proprie chance professionali, non necessariamente all'interno di essa.

Sotto questo profilo, si tratta di comprendere come questo mix di motivazioni si integri e - del resto - muti nel tempo; probabilmente, si entra in una organizzazione di volontariato con alcune motivazioni e vi si rimane per altre [Omoto e Snyder 1993, 157-176]: e ciò sembra costi-

tuire, paradossalmente, garanzia di continuità nel tempo [Marta e Pozzi, in Arcidiacono 2004, 188-212]; giacché, quanto più un soggetto è motivato, tanto maggiore sarà la durata del suo impegno [Omoto e Snyder 1995, 671-686].

Non bisogna dunque allarmarsi se aumenta la complessità nella gestione del volontariato giovanile, perché gli elementi critici sono certamente aumentati, ma permane la possibilità di costruire un legame duraturo. Una delle sfide delle Caritas consisterà proprio nell'accogliere la multiformità delle motivazioni dei giovani e nel trasformarle in impegno sociale nel corso della loro vita.

In effetti, alcuni intervistati hanno intensificato la partecipazione sociale dopo l'esperienza in Caritas. In essi la pratica volontaria sembra diventare una scelta di vita, che si fa più responsabile e densa mano a mano che si cresce. Con il passare del tempo, passa in secondo piano la spinta iniziale a fare del bene a chi è meno fortunato, e la pratica altruistica filtra nel vissuto dei volontari; dà consistenza di significati e di valori al proprio percorso biografico, con il portato di relazioni significative che essa veicola, e innalza la qualità dei rapporti, che divengono più densi, "più coinvolti". In questo passaggio, la prassi solidale diviene un elemento ordinario (*"È come l'acqua per lavare i denti"*, afferma una volontaria intervistata), e si concretizza in una serie di comportamenti sì meritori, ma consueti per la propria crescita.

Se così stanno le cose, probabilmente occorrerà rinegoziare il patto tacito tra volontario e Caritas ogniqualvolta il giovane mostrerà nuovi livelli di consapevolezza e nuovi segnali di cambiamento; in un accompagnamento da parte della Caritas che saprà essere rigoroso sulle esigenze della organizzazione, ma anche attento a cogliere i segnali di cambiamento nei giovani quando essi si dovessero manifestare.

Tale orientamento alla valorizzazione della persona in tutti i suoi aspetti, se effettivamente perseguito, può produrre dei rinforzi positivi nelle scelte dei giovani: accompagnamento e contesto organizzativo favoriscono la costruzione di una identità adulta e lo scambio intra e intergenerazionale; d'altra parte, il cambiamento di motivazioni matura cammin facendo, solo se adeguatamente supportato.

Viceversa, dove non vi sia questo orientamento, si corre il rischio di alimentare nei volontari sentimenti di disaffezione verso la Caritas, soprattutto quando la carica di innovatività e di entusiasmo di cui sono portatori viene svilita da una logica centrata più sul servizio che sulla persona, a causa di strutture organizzative focalizzate sui ruoli e sulle funzioni; tanto da risultare - come sostiene un giovane intervistato - delle "macchine" del servizio.

Accompagnamento del volontario e modalità di organizzazione del servizio sono dunque elementi critici nel processo di maturazione del giovane in Caritas; per tale ragione, è importante approfondirne dinamiche e buone pratiche nelle pagine successive. Non prima, tuttavia, di aver completato il quadro delle modalità con cui il giovane si avvicina alla Caritas, in particolar modo per ciò che riguarda il rapporto con le parrocchie.

Le testimonianze raccolte parlano di un rapporto in chiaroscuro. In primo luogo, la mancanza di connessioni strutturali tra livello diocesano e parrocchie rende difficile la definizione di strategie e di linee d'intervento condivise: sebbene la Caritas sia organismo pastorale deputato all'animazione della carità nelle comunità parrocchiali, si lamenta uno scarso raccordo tra la Caritas diocesana e le parrocchie nel promuovere un discorso organico e univoco su tutto il territorio diocesano; a detrimento, peraltro, della funzione primariamente educativa della medesima. Ciò sembra essere dovuto all'autonomia organizzativa delle parrocchie, le cui iniziative pro-sociali sono legate alla volontà e alle capacità del parroco, spesso messe in atto con una bassa progettualità sociale e con un limitato coinvolgimento di altri soggetti interni o esterni al volontariato. In aggiunta, la scarsa connessione sembra essere rafforzata dal fatto che le parrocchie paiono oggi indirizzare il proprio interesse verso altri elementi della pastorale, a discapito dell'animazione alla carità: tant'è che in alcune interviste essa è stata pittorescamente definita la "Cenerentola" della parrocchia. Infine, la scarsità di interesse per la carità sembra essere talora amplificata dalla scarsità delle persone a disposizione per l'animazione: dopo la Cresima, la partecipazione dei giovani tende ad affievolirsi, con il risultato che il giovane diventa una "risor-

sa" scarsa, talvolta oggetto di contesa tra i referenti delle diverse iniziative e attività svolte in parrocchia.

In positivo, vi è da dire che il binomio scoutismo-volontariato in Caritas tiene. Nel suo percorso educativo, lo scoutismo prevede che il giovane faccia un'esperienza di servizio al di fuori del gruppo scout, e talvolta l'esperienza si intreccia con la proposta di volontariato in Caritas. Non pochi volontari intervistati, oggi giovani adulti, provengono dall'esperienza scout e hanno scoperto la Caritas proprio attraverso quella tappa del loro cammino.

Inoltre, il **gruppo parrocchiale** di riferimento è ancora oggi un elemento di tenuta del volontariato. Sebbene in diminuzione per numerosità e durata, i gruppi parrocchiali educano all'azione volontaria e fanno maturare la convinzione che le relazioni umane possano svilupparsi positivamente se fondate sulla solidarietà reciproca. Quando il gruppo parrocchiale promuove esperienze di carità, il giovane trova in esso un valido supporto nell'affrontare il volontariato in Caritas e nell'affrontare le fatiche, discontinuità e domande di senso che inevitabilmente sorgono nella sua esperienza di servizio. Gli stessi direttori Caritas, nel focus group finale della ricerca, rammentano il ruolo fondamentale del sacerdote e dei catechisti nel rapportarsi in maniera complementare agli operatori e ai responsabili del servizio in Caritas, quando si tratta di promuovere integralmente la crescita umana e spirituale dei giovani volontari.

Insomma, la promozione della carità nelle parrocchie sconta alcune difficoltà, legate sia al tema in sé che alla modalità di organizzazione del servizio di animazione. Occorre forse ripensare i tradizionali modelli organizzativi, sviluppando consuetudini territoriali capaci di mettere al centro la dimensione di relazione e di pastorale integrale del volontariato, e di valorizzarla. Le sinergie tra scoutismo, gruppi parrocchiali e Caritas lo dimostrano: laddove sono presenti, funzionano. Certamente, lo sviluppo di un "tessuto organizzativo" altamente interconnesso - tra diocesi, associazioni e parrocchie - faciliterebbe il dispiegarsi di esperienze positive e, perché no, innovative, giacché amplierebbe gli spazi di confronto fra realtà differenti fra di loro, e reciprocamente arricchenti.

3.2. L'accompagnamento del volontario e alcuni accorgimenti organizzativi per migliorare il servizio

Si è accennato in precedenza all'importanza dell'accompagnamento del volontario durante il servizio e alla necessità di rivedere alcune modalità di organizzazione del servizio, per riportare il giovane al centro dell'esperienza. Il rapporto tra giovani, volontariato e Caritas è attraente e complesso allo stesso tempo. Dalle testimonianze dei direttori e dei volontari intervistati, si è ravvisata la necessità di andare verso un nuovo rapporto tra organismo pastorale e giovani volontari, in cui il "modello" Caritas e le sue componenti affermate e collaudate si incontrino con le ricchezze, le capacità e le competenze di cui i giovani d'oggi sono portatori. In altre parole, vi è la possibilità di instaurare un circolo virtuoso, dove da un lato l'accompagnamento e la presa in carico del giovane da parte degli operatori della Caritas sia garanzia di controllabilità nel tempo dell'esperienza di volontariato - secondo l'impronta e le esigenze specifiche della Caritas; dall'altro, l'intervento sia calibrato sull'ascolto del feedback del giovane in ordine a come vive l'esperienza e - cosa più importante - in ordine a quanto il giovane può dare come talento e capacità individuali e organizzative. Entrambi i poli del rapporto sono determinanti per rendere l'esperienza di volontariato significativa per il giovane, e destinata a durare nel tempo.

I giovani volontari intervistati hanno mosso i primi passi nel volontariato in Caritas su terreni impervi - emarginazione sociale, sofferenza fisica e psichica, devianza minorile, etc. In questi ambiti, il sostegno interpersonale e l'aiuto reciproco sono stati condizioni indispensabili per attenuare l'impatto emotivo che suscitano situazioni di marginalizzazione estrema e per rielaborare il senso del proprio operato, attraverso il confronto con il responsabile dei servizi e con gli altri operatori volontari. È in questo spazio di relazioni che si sviluppa e filtra la dimensione educativa sottesa al servizio di volontariato in Caritas. Educazione nei termini di crescita umana e sociale, in cui l'atto altruistico rappresenta uno strumento attraverso il quale prendere coscienza di sé e del ruolo che si vuole giocare nella società. Elemento centrale che influisce sulla tenuta dello slancio solidale degli intervistati è da rinvenire pertanto nella figura dell'educatore/ac-

compagnatore: nella possibilità dello stesso di offrire un valido supporto emotivo e lavorativo ai giovani volontari. Si comprende pertanto l'apprensione di alcuni intervistati quando scorgono i segnali di un cambiamento organizzativo, in direzione di una più marcata centralità del servizio piuttosto che della persona.

Agli inizi dell'esperienza in Caritas, l'accompagnamento assume significati in cui predomina l'idea di un'azione dalla forte connotazione gerarchica, dove il responsabile o il "vecchio" volontario costituiscono un punto di riferimento per i nuovi arrivati e li orientano nel lavoro quotidiano; con il passare del tempo, tale connotazione tende ad essere più stemperata e l'accompagnamento diviene un camminare insieme, un momento di condivisione e di vicinanza, che consente ai volontari di riconoscersi all'interno di un sistema di valori e norme condivise.

Ad onor del vero, vi è da dire che il ruolo di accompagnamento e di orientamento della figura dell'educatore (responsabile dei servizi o volontario anziano che sia) sembra messo in crisi da un eccessivo carico di incombenze lavorative e di servizio, che minano le motivazioni personali e la qualità della proposta educativa. Nello specifico, si evidenzia talvolta la difficoltà da parte di alcune Caritas di aprirsi al nuovo, una posizione di arroccamento, un certo processo di burocratizzazione e un maggior accento sul servizio più che sulla persona, con il rischio che si vada smarrendo il significato profondo di ciò che si fa.

In realtà, dal focus group conclusivo effettuato con i direttori intervistati, si evidenzia come la difficoltà riguardi soprattutto le Caritas diocesane metropolitane, che si trovano spesso a gestire servizi con una utenza numericamente elevata. In quei casi, la gestione del servizio assorbe tempo e persone, e si può correre il rischio di dedicare poco tempo all'affiancamento e alla cura dei giovani volontari; rischio che si cerca di attenuare con degli incontri formativi organizzati appositamente per i gruppi di volontari che hanno partecipato ai corsi iniziali di orientamento; o che si cerca di attenuare rinviando gli aspetti di rielaborazione dell'esperienza e del disagio alla cura del sacerdote o dell'associazione da cui proviene il giovane volontario. Viceversa, le piccole Caritas diocesane o comunque le Caritas afferenti a piccole diocesi riescono a gestire numeri relativamente più bassi di volontari nei servizi e a mantenere in tal modo quel clima di attenzione e di cura ritenuto così importante dalle persone coinvolte nella ricerca.

La fluidità d'impegno del volontariato giovanile, una certa rigidità organizzativa da parte delle Caritas diocesane e l'autonomia delle parrocchie non impediscono ai direttori di pensare nuove strategie di coinvolgimento dei giovani, tentativi di risposta ai vincoli e ai limiti descritti in precedenza. Ogni Caritas diocesana ha le sue specificità territoriali e culturali, per cui non tutte le risposte fornite nelle interviste sono valide in ogni contesto. Nondimeno, dalla ricognizione dei colloqui sono emersi alcuni tratti che in qualche modo accomunano le Caritas interpellate, siano esse settentrionali che meridionali, grandi o piccole, a testimonianza di come alcune indicazioni possano essere utili in differenti territori. Nella figura 2 sono sintetizzati in modo schematico alcuni accorgimenti organizzativi che si sono rivelati maggiormente efficaci nel valorizzare il rapporto tra strutture di servizio Caritas e giovani volontari.

Come illustrato in precedenza, il punto di partenza è costituito dai canali di "reclutamento" del volontariato giovanile. Li riprendiamo qui brevemente per legarli come premessa agli accorgimenti riguardanti la pratica vera e propria del volontariato. I principali modi per far conoscere l'esperienza del volontariato Caritas ai giovani sono il passaparola, gli organi di stampa (free-press in particolare), la parrocchia, la scuola e l'università. Il passaparola rimane un veicolo formidabile, perché unisce all'informazione la forza della testimonianza, soprattutto se si incrocia con altri canali, quali la scuola o la parrocchia. Quest'ultima è per certi versi il canale tradizionale, anche se presenta alcuni problemi, come si è visto; del resto, il binomio scoutismo-volontariato sembra essere ancora valido. La comunicazione via stampa è un canale "freddo", eppure valido per esperienze di volontariato metropolitano, in cui il potenziale bacino d'utenza non è raggiungibile diversamente. Infine, la scuola e l'università, luoghi privilegiati di educazione e formazione, raggiungibili attraverso testimonianze individuali e incontri o assemblee programmati appositamente.

Una volta presa la decisione, il giovane entra in contatto con il mondo Caritas per provare una nuova esperienza di volontariato. In linea di massima, si sono rivelati opportuni una prima serie di passi, quali un'accoglienza familiare, uno o più colloqui di orientamento, alcuni accorgimenti organizzativi nella scelta dei servizi di assegnazione, l'accompagnamento e la formazione del giovane durante l'esperienza di servizio. Sono passi propedeutici all'esperienza e sono finalizzati a rendere maggiormente consapevole, piena e piacevole la partecipazione.

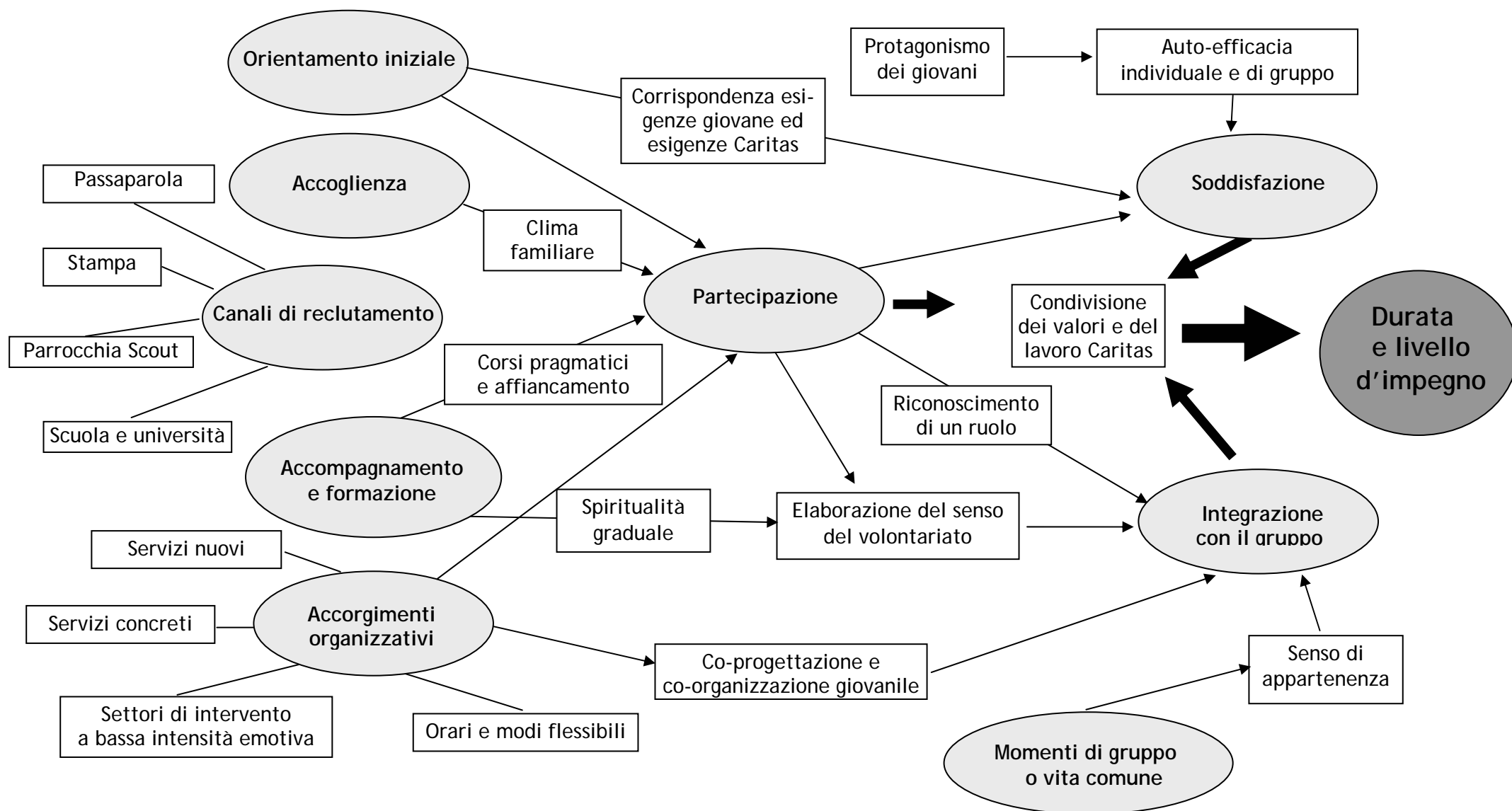
La scelta dei servizi avviene tenendo conto di alcune accortezze. Almeno inizialmente, è opportuno assegnare al giovane alle prime armi i servizi a basso impatto emotivo, altrimenti c'è il rischio che non riesca a sopportare e a condividere le tensioni che inevitabilmente si creano stando a contatto con la sofferenza. Inoltre, è opportuno che tali servizi siano concreti, perché la concretezza è la cifra del linguaggio giovanile. Tendenzialmente, i giovani provano soddisfazione e un senso di auto-efficacia quando lavorano su oggetti concreti, e quando è manifesta l'utilità del loro lavoro. In aggiunta, sarebbe opportuno flessibilizzare l'"offerta" di servizi, in termini di orari e di proposta, perché la loro vita quotidiana è oramai sempre più scandita da ritmi flessibili e incontrollabili. Infine, sarebbe opportuno pensare modalità di servizio che mettano realmente in gioco il giovane che vuole fare volontariato, attraverso proposte di attività che in qualche modo tocchino le sue corde profonde, i suoi sentimenti.

La partecipazione, infatti, non lascia indifferenti. Lavorare con i poveri suscita solitamente domande ed emozioni forti, ed una sensazione di inadeguatezza, che chiedono di essere accolte e rielaborate, allo scopo di aiutare il giovane a dare un senso a ciò che sta vivendo. È il momento dell'accompagnamento sia formativo che spirituale, il momento educativo più importante del servizio di volontariato, e se ben gestito fa maturare il giovane, e lo fa sentire parte di un mondo di umanità quale il mondo della Caritas. L'appartenenza al mondo Caritas viene ulteriormente rafforzata qualora si dia luogo ad esperienze di vita comune - come nelle case famiglia - o quantomeno a momenti di vita di gruppo - feste, ritiri o semplici riunioni di lavoro, purché periodiche.

Il protagonismo del giovane è un altro aspetto emerso dalle interviste. Attraverso una formazione adeguata - frutto di un orientamento iniziale che soppesa le esigenze del giovane alle esigenze della Caritas - e attraverso esperienze di co-progettazione e di co-organizzazione, l'esperienza di volontariato diventa gratificante, si sperimenta la capacità di incidere nelle situazioni e si rafforza il senso di responsabilità nei confronti di un progetto che viene percepito come proprio, importante per sé e per le persone con cui si fa volontariato.

In taluni casi, la soddisfazione per l'attività di volontariato, unitamente ad un progressivo processo di integrazione con le persone con cui si fa volontariato, portano ad esprimere un giudizio positivo nei confronti del volontariato in Caritas, a dividerne valori e lavoro, arrivando a determinare una forte identità di ruolo e un aumento del livello d'impegno nell'attività volontaria. Le motivazioni all'impegno con il tempo si trasformano e dalla soddisfazione iniziale matura un crescente senso di appartenenza, che in alcuni casi pone le basi per una durata pluriennale della propria esperienza di volontariato.

Fig. 2 - Direttori intervistati: strategie di coinvolgimento dei giovani nell'esperienza di volontariato



Com'è evidente, non esistono formule organizzative in grado di far quadrare il cerchio. I servizi Caritas sono dei laboratori di umanità i cui esiti finali sono tutt'altro che scontati. La maturazione e la crescita di un giovane costituiscono il compito più arduo che la generazione precedente si assume nei confronti della successiva. Tuttavia, nella pratica quotidiana, si ravvisa la necessità di rintracciare delle ipotesi organizzative capaci di tenere insieme ritmi lavorativi talvolta serrati, con l'esigenza di preservare dei momenti di confronto e di formazione. Non bisogna sottovalutare il rischio che prevalgano logiche organizzative centrate sul servizio, con il risultato di depotenziarne la carica educativa e di crescita individuale che sta dietro alla proposta formativa della Caritas.

CONCLUSIONI

Presentare la proposta Caritas ad un mondo giovanile che cambia

La Caritas è un organismo pastorale che si configura come una realtà molto sofisticata e complessa. Soprattutto, ha una rilevante capacità di attirare un bacino d'utenza ampio e diversificato, perché viene percepita come realtà seria e affidabile.

Di fatto, sta emergendo una domanda di partecipazione volontaria che è laica, multicanale e multiculturale: laica, perché numerosi sono i cosiddetti non credenti che si avvicinano a questa esperienza; multicanale, perché la parrocchia non è più l'ambito privilegiato da cui provengono i giovani che fanno volontariato; multiculturale, perché la cultura e il sistema di valori con cui molti giovani iniziano l'esperienza non è quella di estrazione cattolica. È una peculiarità che chiede di essere valorizzata innanzitutto prendendo atto della sua esistenza, e successivamente tentando di comprendere chi sono questi nuovi giovani, che cosa si aspettano dalla Caritas e che cosa la Caritas può offrire loro con il servizio (e forse oltre il servizio).

Innanzitutto, la molteplicità dei canali di avvicinamento ai servizi Caritas per certi versi sta funzionando. Soprattutto il canale scolastico merita un approfondimento a parte, per la funzione educativa sottesa e per la grande potenzialità che esso può esprimere. Nella parte finale delle conclusioni, verrà approfondita questa proposta. I direttori che hanno partecipato al *focus group* finale lo considerano uno spazio idoneo di incontro con i potenziali volontari e, fattore non trascurabile, comporta un basso costo di attivazione, sia in termini di persone da impiegare che di costi effettivamente sostenuti. Ma anche gli altri canali "laici" funzionano, incluse le partecipazioni alle fiere di settore, o i camper che viaggiano per la provincia per incontrare i giovani nei loro luoghi di aggregazione; insomma, il messaggio che viene fuori da questa ricerca è un invito a uscire fuori dai luoghi di incontro tradizionale (che pure devono essere presidiati) e di incontrare i giovani nei loro luoghi di aggregazione, laddove essi si riuniscono per soddisfare i loro bisogni di aggregazione e di crescita.

Come molteplici sono i canali attraverso cui i ragazzi si avvicinano alla Caritas, così molteplici sono le motivazioni per cui un giovane si mette in gioco nei servizi. L'altruismo non è più l'unico fattore motivante a spingere verso questa esperienza: crescita professionale, bisogno di aggregazione, bisogno di scoperta del senso della vita, sono altrettante leve che invitano a cimentarsi nel volontariato Caritas. Una delle sfide future dell'organismo pastorale sarà proprio quella di trasformare le molteplici motivazioni dei giovani in un impegno sociale libero e responsabile. Questa trasformazione non è automatica, non è lineare e non è in alcun modo un'alchimia organizzativa. È frutto di una esperienza che mette al centro la persona, in un contesto organizzativo che favorisce il volontariato come scoperta e come rielaborazione, e il cui esito è l'impegno sociale; anche se non è affatto scontato sia susseguente.

Il volontario che si accosta per la prima volta alla Caritas ha un'immagine riduttiva di essa, e soltanto dopo si accorge del grande lavoro che si svolge al suo interno. Del resto, quasi tutti i volontari intervistati ringraziano la Caritas perché l'esperienza dei servizi ha aperto loro gli occhi su una realtà diversa da quella che vivevano. Si è visto come taluni abbiamo modificato il

loro corso di studi (e il loro indirizzo professionale) a seguito del periodo di volontariato effettuato. Certamente, molti hanno proseguito la loro vita di sempre, ma con occhi diversi. Alcuni hanno parlato di ridimensionamento di tanti problemi che si facevano nell'affrontare la vita; altri di una semplificazione dello stile di vita, alla ricerca dell'essenziale; altri ancora di una meta raggiunta dopo un periodo di ricerca di senso. In breve, se l'esperienza in Caritas è ben fatta, se i volontari vengono accompagnati in questo percorso, se condividono la loro esperienza con altri compagni di viaggio, e se la struttura organizzativa è coerente con la proposta, il servizio che viene loro offerto si trasforma realmente in un'esperienza di trasformazione per chi desidera aprirsi a questo mondo. Chiaramente, non tutti i volontari si sono espressi in tal senso, e alcune critiche sono state mosse a quelle Caritas dove l'erogazione del servizio viene prima della sensibilizzazione del volontario.

Perché il volontario sia al centro dell'interesse e non venga dopo l'erogazione del servizio, occorre che sia posta in evidenza la relazione educativa. Non è solo questione di formule. Occorre tornare alla centralità della proposta educativa, pur con i limiti organizzativi e strutturali cui si accennava in precedenza. L'esperienza di volontariato deve poter lasciare il segno, deve essere significativa: "una proposta per la vita", come diceva un responsabile intervistato. Occorre stabilire un collegamento tra ciò che si fa nel servizio e ciò che si è, nel profondo di se stessi, e questo avviene se il volontariato diventa un'esperienza di scoperta e di rielaborazione; scoperta di un mondo inaspettato (esterno ma anche interiore); e rielaborazione del carico cognitivo ed emotivo che si accumula con la scoperta: la proposta educativa si colloca qui, nell'accoglienza della persona e nel suo affiancamento realizzato dalla figura dell'educatore. Certo, dedicare una o più persone alla cura dei volontari non è cosa agevole, perché numerosi sono gli impegni che assume una struttura Caritas. Sotto questo profilo, nel focus group conclusivo dei direttori, è emerso come sia più facile seguire i giovani volontari nelle strutture piccole piuttosto che in quelle grandi - vale a dire in Caritas diocesane di piccoli centri urbani o in strutture Caritas urbane ma piccole quanto a consistenza. La vera sfida per la Caritas consisterà nell'attuare un livello di cura adeguato nelle grandi strutture, livello di cura che normalmente - e dove possibile - viene soddisfatto dal responsabile dei servizi. Vi sono esperienze interessanti di alcune diocesi, in cui esse costituiscono equipe diocesane che si limitano a seguire e a far crescere i soli responsabili dei servizi, delegando a quest'ultimi la cura dei volontari nelle strutture. Alcuni direttori invitano a non sottovalutare la responsabilità educativa di altri luoghi pastorali della Chiesa, così come dei sacerdoti o dei responsabili di associazioni. Quando il giovane volontario proviene dalla parrocchia o da esperienze associative, i direttori Caritas rinviavano ad essi l'approfondimento dei riflessi educativi del servizio di volontariato, concentrandosi sulla concretezza dell'esperienza e sull'espletamento del servizio.

Con una presa in carico che supera i confini della Caritas, la responsabilità educativa della rete ecclesiale è evidente. Ciò significa sposare una logica di co-progettazione da parte di tutti i soggetti educativi che entrano a pieno titolo nel processo, abbandonando probabilmente vecchie logiche di "orticello", che semplificano il percorso di crescita del giovane, e lo frammentano in tante parti tra loro scollegate. I servizi Caritas sono una formidabile occasione per attrarre i giovani, credenti e non credenti, ma la semplice partecipazione al servizio non basta. La domanda di senso - talvolta di fede - che emerge dalle interviste di molti giovani chiede di essere accolta da parte di tutta la Chiesa, altrimenti si rischia di tradire il mandato educativo conferito non solo alla Caritas, ma a tutti gli organismi pastorali. Certamente, perché vi sia collaborazione vitale, occorre mettersi d'accordo su cosa significa proposta educativa. Alcune organizzazioni intervistate non hanno paura di perdere i loro affiliati quando svolgono esperienze *a latere*, perché è forte la volontà di far crescere il ragazzo. Forse, quando l'auto-coscienza delle organizzazioni di volontariato e la proposta educativa sono forti, non si minimizza il ruolo degli altri attori educativi, ma, al contrario, si riconosce loro la complementarietà e l'importanza della loro specificità. Una proposta educativa forte è anche una proposta che accoglie il nuovo mondo dei giovani con una coscienza nuova, dove fede, carità, responsabilità ed ecclesialità sono destinate a parlare ad una cultura giovanile sostanzialmente indifferente al fatto religioso e tuttavia interessata ai riflessi umani e solidali che da esso irradiano. È con questa nuova cultura che tutti gli organismi pastorali - dalla pastorale giovanile, alla pastorale della carità, alla pasto-

rile del lavoro, ma anche le associazioni e i movimenti ecclesiali - dovranno confrontarsi, che lo vogliano o meno.

Affrontare correttamente il tema della educazione al servizio comporta l'adozione di uno schema globale di proposta, che vada oltre i singoli aspetti qui brevemente tratteggiati e li sappia mettere a fattor comune, in una visione alta e nobile di educazione. Sotto questo profilo, è opportuno sviluppare un percorso di analisi di modelli educativi di proposta globale già esistenti nelle Caritas diocesane, facilmente trasferibili in altri contesti, e che si sono rivelati in grado di parlare ai giovani d'oggi. Dietro molte esperienze territoriali si nasconde una ricchezza che chiede di essere adeguatamente condivisa. Tra l'altro, per valorizzare ulteriormente i percorsi interni al mondo delle Caritas diocesane si potrebbe prendere spunto anche da altre esperienze di modelli educativi, sia interni alla Chiesa che esterni ad essa. Si pensi ad esempio alle esperienze di volontariato giovanile presenti nei movimenti ecclesiali o alla valenza educativa notevole che potrebbe scaturire dall'incontro tra il mondo del volontariato e la scuola italiana, sul modello dei *service learning* anglosassoni. A titolo di esempio, si presentano di seguito due brevi spunti di riflessione.

Allargare l'orizzonte: uno sguardo ad altre esperienze ecclesiali

Alla luce delle tante riflessioni emerse, c'è infine da chiedersi quale sia il filo rosso che lega gli aspetti sin qui affrontati, la bussola che orienta l'intero agire volontario del giovane e della Caritas. È interessante allontanarsi per un momento dalla prospettiva di questo organismo pastorale e avvicinarsi ad un modello diverso da quello fin qui analizzato, prendendo in esame l'esperienza dei movimenti ecclesiali, che prevedono iniziative di volontariato per i giovani. Spesso, nel riflettere sul percorso fatto e sulle prospettive future, allontanarsi dal proprio linguaggio e dalla propria prospettiva aiuta a comprendere meglio alcune dinamiche interne al proprio agire, dimensioni che altrimenti resterebbero in ombra se non venissero proiettate su una parete esterna. Non si tratta evidentemente di fare paragoni, che sarebbero fuori luogo; si tratta di dare ulteriore profondità ad alcune dimensioni tipiche del servizio volontario.

Alcuni studi sul volontariato affermano che l'inserimento del volontario nell'organizzazione rafforza l'identità di ruolo e quindi la sua motivazione a sostenere un impegno [Marta e Pozzi 2007, 65]. In altre parole, l'impegno si mantiene nel tempo se il ragazzo non si ferma al singolo compito affidato, ma partecipa attivamente ai momenti decisionali, contribuendo alla vita della realtà da cui nasce l'impegno stesso. La pratica del volontariato è dunque l'inizio di un percorso da proporre, graduale ma costante, in direzione di un maggior coinvolgimento del giovane non solamente nella progettazione e organizzazione del servizio - potenti leve motivazionali - ma anche nell'esperienza globale, organica, da cui nasce l'atto di carità.

L'esperienza globale ed organica nella Chiesa è una esperienza che sa coniugare in una medesima prospettiva carità e fede. La questione tra primato dell'esperienza di fede o primato dell'esperienza di carità trova in alcuni movimenti ecclesiali una prospettiva esistenziale, organica, e riesce a mantenere inalterato nel tempo l'attrazione di un'esperienza di volontariato caritativo dentro una chiamata di fede. Si favorisce l'esperienza volontaria del giovane e allo stesso tempo si propone l'esperienza di fede, nei suoi momenti spirituali, conviviali e formativi. L'esperienza individuale di carità viene collocata nell'universo di senso in cui si muovono queste esperienze ecclesiali, da cui le esperienze individuali nascono e traggono ispirazione. Nella proposta globale si cerca di valorizzare gradualmente la bellezza della vita in Cristo, la corrispondenza ai bisogni profondi del giovane, più che forzare la mano su obblighi morali o percorsi vincolanti, che darebbero l'abbrivio ad un approccio integralista. La vita cristiana diventa in tal modo un punto di arrivo, che a sua volta genera un nuovo punto di partenza, verso forme di impegno sempre più intenso e responsabile, perché più maturo.

In termini dinamici, volendo ricostruire per sommi capi un percorso frutto di testimonianze raccolte, si può dire che l'amore è un linguaggio universale, in grado di attirare persone anche lontane dall'ambito ecclesiale. La testimonianza di giovani di pari età stimola nuovi giovani a provare un'esperienza di questo tipo. Nel tempo, può così affiorare nel giovane una domanda

di senso, una domanda religiosa, che viene accolta all'interno di un contesto ecclesiale dove carità e fede camminano insieme, anche se con tempi e modi diversi. Tale percorso richiede però, oltre ad un'adesione individuale, un respiro comunitario, che concepisce la Chiesa come una comunità in cammino. Di norma, il giovane entra in una organizzazione ecclesiale per un'esigenza di scoperta e, nel tempo, può scoprire una pluralità di corrispondenze profonde legate al bisogno di socialità e di appartenenza, al bisogno di crescita professionale, al bisogno di affermazione di ruolo, al bisogno di auto-realizzazione, al bisogno di spiritualità. In breve, l'esperienza vissuta diventa più grande della spinta originaria, e l'ecclesialità diviene un potente motore di mantenimento dell'impegno - e di crescita - nel tempo.

Si tratta, in sostanza, di collocare la logica del servizio all'interno di una logica di modello. Il modello è una prospettiva di senso globale su tutti gli aspetti frammentari che vengono vissuti, è una ricomposizione di frammenti che dà significato ultimo alle proprie azioni, anche le più insignificanti. Sotto questo profilo, guardare all'esperienza dei movimenti potrebbe essere interessante. Ovviamente, c'è da chiedersi se questo modello di coinvolgimento sia adatto all'esperienza delle Caritas diocesane, anche perché l'immagine Caritas all'esterno è quella di una realtà impegnata con i poveri, "una proposta per quel momento" e non di una proposta globale per la vita. Tuttavia, una conferma e una riflessione si possono fare al riguardo. La conferma riguarda la necessità di una responsabilità educativa condivisa con tutta la Chiesa e non solamente della Caritas, come già affermato in precedenza. La Caritas ha il vantaggio di parlare un linguaggio "laico", quello della carità, della gratuità, ma da sola forse non è in grado di dare densità ad una richiesta di maggiore approfondimento delle ragioni e della speranza che anima la Chiesa stessa, come è emerso con chiarezza nel *focus group* conclusivo della ricerca. Se il percorso dalla fede alla carità è stato un percorso tipico fino ad oggi, forse bisogna pensare alla possibilità di disegnare un progetto innovativo che ribalti questo percorso: dall'esperienza di carità all'esperienza di fede.

L'incontro tra Caritas e scuola italiana sul modello dei service learning anglosassoni

Accanto alle proposte di volontariato offerte all'interno del mondo ecclesiale, si stanno affermando all'estero proposte di volontariato nate in collaborazione con agenzie educative non ecclesiali, prima fra tutte la scuola. In Italia, anche il rapporto tra Caritas diocesana e scuola è un rapporto promettente. Tuttavia, ancora oggi, le collaborazioni con le sedi scolastiche sono legate all'impegno di singoli direttori Caritas e di professori di religione dotati di particolare dinamismo e sensibilità, nonché alla semplicità organizzativa (ed economica) dei progetti avviati. Come esito, rischia di mancare quella continuità di percorso e di proposta che favorisce la maturità umana dei ragazzi e la possibilità di allargare la platea degli studenti da coinvolgere nel tempo.

In recenti ricerche, due fattori organizzativi si sono rivelati facilitatori dei processi di mobilitazione degli studenti al volontariato. Il primo è la costruzione di un piano di lavoro che coinvolga docenti, associazioni di volontariato, gruppi organizzati e studenti in una proposta di volontariato costante e protratta nel tempo; il secondo è la promozione e la diffusione delle iniziative da parte degli studenti che hanno già fatto volontariato, a conferma di come la rete amicale sia una efficace cassa di risonanza nel comunicare la bontà del progetto e nel favorire il coinvolgimento di potenziali partecipanti (Guglielmi e Buzzi 2007, 127).

Se l'importanza della testimonianza tra pari è stata posta in evidenza nelle interviste ai direttori e ai volontari nell'ambito della ricerca condotta, la pianificazione delle collaborazioni è un tema che non è stato toccato. In fondo, se la co-progettazione dei servizi è un tema emerso dalle interviste, si potrebbe riflettere sulla possibilità di co-progettare iniziative educative con la scuola, su larga scala, non più legate a singoli direttori. Chiaramente, ciò comporterebbe innalzare il livello del discorso, e portare il dibattito sul tavolo dei decisori politici. Vi sarebbero senz'altro difficoltà legate all'ampiezza dell'iniziativa, ma i benefici che ne deriverebbero sarebbero innumerevoli, sia per la Caritas che per la scuola italiana.

I benefici che il volontariato apporterebbe alla scuola andrebbero soprattutto nella direzione di una maggiore inclusione della medesima nella comunità di appartenenza, nonché di un miglioramento della sua funzione educativa. Troppo spesso le scuole sono auto-referenziali e scarsamente integrate nel luogo di insediamento, avulse come sono dai problemi specifici del territorio: il partenariato con organizzazioni di volontariato presenti in loco radicherebbe maggiormente la sede scolastica, favorendone un suo positivo sviluppo, specie se i progetti di volontariato riguardassero anche il disagio giovanile. L'esperienza di una Caritas del meridione insegna come i giovani possano essere oggetto e soggetto di intervento sul disagio giovanile allo stesso tempo, con ricadute positive sul giovane e sulla Caritas stessa.

In tema di ruolo, le nuove dimensioni di apprendimento e di esperienza insite nel volontariato, potenzierebbero la funzione educativa della scuola e svilupperebbero meta-competenze e competenze trasversali negli studenti che partecipano ai progetti di volontariato, ampliando l'immagine che essi hanno del progetto educativo scolastico [Guglielmi e Buzzi 2007, 128]. A ben vedere, quest'ultimo sarebbe un grande e prezioso servizio da offrire ad un sistema, quale quello scolastico italiano, che presenta crescenti lacune di ordine educativo. Si contribuirebbe ad ampliare uno schema educativo schiacciato sull'istruzione, offrendo la possibilità di vivere l'educazione come esperienza, come fatto concreto, tessuto di relazioni, problemi, soluzioni, significati: qualcosa a cui gli studenti italiani non sono minimamente familiarizzati. Chiusi come sono nel mondo ovattato della conoscenza *in vitro*, abbagliati dall'esperienza *in virtuo* dei videogiochi e di Internet, verrebbero immersi nell'esperienza *in vivo* del volontariato Caritas. Recupererebbero la straordinaria capacità didattica dell'esperienza dal vivo, potente fattore educativo per molti secoli - prima che la conoscenza astratta prendesse il sopravvento nell'attuale paradigma formativo.

Da parte sua, la Caritas trarrebbe giovamento da un'iniziativa su larga scala, perché offrirebbe la sua esperienza a una platea potenzialmente illimitata di giovani, con prospettive di tenuta anche a medio e lungo termine. L'esperienza dei *service learning* in Gran Bretagna e negli Stati Uniti mostra come si possa affrontare la mancanza di informazione e di supporto al primo impegno - che contraddistingue la questione del volontariato nelle fasce giovanili - con un partenariato forte, chiaro e continuo delle organizzazioni di volontariato con la scuola [Marta e Pozzi 2007, 84-88]⁵. In quei paesi, gli accordi migliori sono stati fatti su collaborazioni scuola-volontariato in cui si rilevava un quadro valoriale chiaro, riflessioni sul proprio operato, coscienza del valore della propria missione. Le intese scuola-volontariato hanno inoltre mostrato come l'esperienza di servizio volontario - o meglio di apprendimento tramite il servizio, da cui l'espressione *service learning* - maturata negli studenti rafforzi con decisione l'impegno civico e sociale dei giovani a medio e lungo termine [Metz e Youniss 2003, 148-155]. In linea di massima, tali intese sembrano costituire un investimento per il futuro.

Certamente, si tratterebbe di una iniziativa innovativa per l'Italia, precedente al Servizio civile volontario, quanto meno in termini anagrafici, e certamente diversa per natura. Verrebbe effettuata anche da studenti minorenni, e non sarebbe remunerata. Avrebbe una valenza educativa prim'ancora che professionale e coinvolgerebbe una fascia d'età critica e favorevole allo sviluppo dell'identità, come l'adolescenza; infine, verrebbe sostenuta e seguita da un partenariato forte come quello tra educatori scolastici e personale Caritas, anche volontario. In breve, costituirebbe un servizio per il Paese di grande impatto sociale, sulla falsariga di quanto sta accadendo nei paesi anglosassoni e nei paesi dell'Europa centrale.

⁵ "Il Service-Learning è un metodo pedagogico-didattico che unisce due elementi: il Service (il volontariato per la comunità) e il Learning (l'acquisizione di competenze professionali, metodologiche e sociali)". Definizione tratta dal sito <http://www.servicelearning.ch/it/service-learning/>. Per una panoramica delle iniziative locali di service learning approntate negli Stati Uniti si può consultare il sito <http://www.servicelearning.org/what-service-learning>.

BIBLIOGRAFIA

Albano, R.

1997 "L'associazionismo e la fiducia nelle istituzioni" in C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, a cura di, *Giovani verso il Duemila, Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Arcidiacono C.

2004 *Volontariato e legami collettivi*, Milano, Franco Angeli.

Bassi, A.

1999 "Tra associazioni e volontariato" in I. Diamanti, a cura di, *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Milano, Il Sole24 Ore.

Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (a cura di)

2007 *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Chavis D. M., Wandersman A.

1990 Sense of community in the urban environment: a catalyst for participation and community development, in "American Journal of community psychology", 18(1), pp.55-81.

Clary E.G. et al. (a cura di)

1998 Understanding and assessing the motivations of volunteers: a functional approach, in "Journal of personality and social psychology", 74(6), pp. 1516-1530.

Davidson W., Cotter P.

1989 Sense of community and political participation, in "Journal of community psychology", 17, pp. 119-125.

Diamanti, I. (a cura di)

1999 *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Milano, Il Sole24 Ore.

Guglielmi S., Buzzi C. (a cura di)

2007 *Il volontariato a scuola. Esperienze di solidarietà tra educazione e formazione*, Milano, Franco Angeli.

Marsico, F.

2003 *La crisi del volontariato sociale: alcuni appunti*, in "Affari Sociali Internazionali", n. 4, pp. 137-153.

Omoto A.M., Snyder M.

1993 Aids volunteers and their motivations: theoretical issues and practical concerns, in "Nonprofit management & leadership", 4, pp. 157-176.

1995 Sustained helping without obligation: motivation, longevity of service and perceived attitude change among aids volunteers, in "Journal of personality and social psychology", 68, pp. 671-686.

Marta E., Pozzi M.

2004 Generatività e volontariato: quale connessione?, in Arcidiacono (2004), pp. 188-212.

2007 *Psicologia del volontariato*, Roma, Carocci.

Metz E., Youniss J.

September 11 and service: a longitudinal study of high school students' views and responses, in "Applied Developmental Science", 7(3), p. 148-155.